



**EURO '96
England!**

'80-'84-'88

Ruud Gullit racconta la storica impresa degli olandesi e spiega il boom del loro calcio: «C'è dentro tutta la nostra cultura»

«Che grande emozione battere la Germania»

Ora fa l'allenatore-giocatore nel Chelsea. È Ruud Gullit, vecchia conoscenza del calcio italiano, uno dei grandi protagonisti del boom del calcio olandese. In questa intervista ricorda gli aspetti della splendida impresa dell'88.

STEFANO BOLDRINI

Gullit, perché l'Olanda di Cruyff non vinse nulla e quella sua di Van Basten nel 1988 riuscì a conquistare il titolo europeo?

La generazione che ci ha preceduto ha pagato il prezzo della rivoluzione. Una rivoluzione si fa, ma i risultati arrivano più tardi. L'Olanda di Cruyff cambiò il calcio, ma forse era troppo fare la storia e vincere.

Forse esiste anche una spiegazione tecnica...

Noi eravamo più esperti. Più smaltiti. La Nazionale degli anni Settanta era composta da grandi talenti che però conoscevano solo la dimensione olandese. Nella squadra che vinse gli europei nel 1988 c'erano invece diversi giocatori che avevano fatto esperienze professionali all'estero. Come me, come Van Basten, come Rijkaard. Nel nostro caso, l'Italia è stata fondamentale. La cosa più importante per un calciatore straniero è imparare a convivere con la pressione. Il campionato è lungo 34 giornate e non si limita alle partite di cartello come accade in Olanda. E poi il confronto quotidiano con i media, la concorrenza: sono cose, queste, che ti insegnano a vincere.

Che cosa ha rappresentato per l'Olanda quel successo?

È stato un fatto straordinario. L'Olanda è un piccolo paese strappato al mare e con poco più di dieci milioni di abitanti. Diede fiducia ed entusiasmo.

È vero che dietro a ogni grande successo sportivo c'è un po' la storia di un Paese?

Credo proprio di sì. Gli olandesi hanno portato nel calcio la loro cultura. Siamo un popolo che discende dai pirati, siamo abituati ad aggredire. E infatti il nostro calcio è corsaro: pressing, movimento, rabbia, fantasia. In Olanda è sempre

stato privilegiato un calcio d'attacco. L'Italia, Paese costretto spesso a subire le aggressioni, è invece portato naturalmente a difendersi. Ma anche da voi le cose stanno cambiando.

Che cosa le piace di più del calcio olandese?

Il concetto di libertà. Vede, noi siamo un popolo che ama la libertà in tutti i campi: nella vita privata, in quella civile e anche nello sport. Da noi un allenatore che ti prende da parte e dice "devi comportarti in questo modo, in campo e fuori" viene considerato un matto. Non possiamo accettare certe cose. Sappiamo come gestirci: nella vita e nello sport. I consigli sono un'altra cosa. Anche io in questo inizio di carriera da allenatore ho provato a far capire ai giocatori inglesi del Chelsea che mangiare salsicce non fa bene. Però loro continuano a farlo e io accetto la situazione. La cosa fondamentale in Olanda è il concetto di responsabilità: un giocatore risponde delle sue azioni. Nel bene e nel male.

Dove nasce la rabbia degli olandesi?

Dall'abitudine secolare di strappare la terra al mare. È una lotta, e quindi c'è rabbia.

È vero che il fatto di poter vincere in Germania vi diede una carica in più?

Verissimo. Tra tedeschi e olandesi ci sono state guerre e continua ad esserci una grande rivalità in campo sportivo. Quando battemmo in semifinale la Germania e ancora dovevamo giocare contro l'Urss organizzai subito una grande festa in un locale di Amsterdam. In qualche modo avevamo vendicato la sconfitta della finale mondiale di quattordici anni prima. Lo avevamo fatto in Germania e questo era ancora più bello.



Mikhail Gorbaciov, l'ultimo leader sovietico, «padre» della perestrojka. Nella foto in alto Ruud Gullit, simbolo dell'Olanda degli anni 80

ancora choccata per gli 81 morti del 27 giugno, quando un Dc-9 dell'Itavia esplose in volo lungo la rotta Bologna-Palermo. Aspettiamo ancora la verità. Intanto, il 23 settembre scoppia la guerra Iran-Iraq, il 23 novembre uno spaventoso terremoto sconvolge in Italia le regioni di Campania e Basilicata. Il bilancio è di circa 5 mila morti e 649 comuni distrutti. Nel 1984 Reagan è rieletto presidente degli Usa e i paesi del blocco sovietico ricambiano la scortesia boicottando le Olimpiadi di Los Angeles. A giugno muore Enrico Berlinguer, e il governo è nel segno di Bettino Craxi. Il 1988 è l'anno della speranza. Gorbaciov ha avviato la perestrojka. Il 29 maggio c'è il vertice di Mosca con Reagan: per la prima volta dopo 14 anni un presidente americano mette piede al Cremlino. In Francia il 9 maggio viene rieletto presidente Mitterand, mentre negli Usa l'8 novembre finisce l'era Reagan: gli subentra il repubblicano Bush. L'8 agosto termina la guerra Iraq-Iran: un milione di morti. L'Italia degli scandali: il 2 marzo esplose quello delle carceri, l'8 aprile viene scoperto un traffico d'armi Italia-Iraq. Muore l'attore Paolo Stoppa (17 maggio), muore Enzo Tortora (17 maggio), vittima di un clamoroso caso giudiziario. Nove Oscar per «L'ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci.



Gli anni Ottanta nascono con il ritorno della guerra fredda. Due gli eventi che riportano il mondo ad un'atmosfera lugubre. Nel dicembre 1979 l'Urss invade l'Afghanistan. Il 4 novembre 1980 Ronald Reagan, repubblicano, 69 anni, viene eletto presidente degli Stati Uniti. La guerra fredda travolge anche lo sport: i paesi occidentali boicottano le Olimpiadi di Mosca del 1980, dove l'Italia si presenta invece una squadra che sfilava sotto la bandiera del Coni, senza l'inno e priva degli atleti militari. Il 1980 è l'anno in cui cadono vittime del terrorismo il professor Vittorio Bachelet (12 febbraio), il giornalista Walter Tobagi (28 maggio), il generale dei carabinieri Enrico Galvagni (31 dicembre). Il 2 agosto, invece, il terrorismo nero compie una strage. Una bomba distrugge la stazione di Bologna: 85 morti. L'Italia era

Cultura e calcio: l'Olanda multirazziale funziona nella vita civile e nel pallone...

In un Paese ispirato ai concetti di libertà non poteva esserci razzismo. O meglio, il razzismo da noi viene combattuto con i fatti e non con le parole. L'integrazione naturale ha fatto dell'Olanda un Paese multietnico. In questo siamo dei precursori perché in futuro il problema dell'integrazione razziale riguarderà altre nazioni. Sportivamente, dà splendidi risultati.

Qual è la manifestazione migliore di questa realtà multirazziale?

La vitalità.

Che cosa comunicava la vostra Nazionale?

Energia.

In Olanda il calcio si fa con il sorriso, senza troppe pressioni, come in Italia.

Certo. Per questo, faccio un esempio, evitiamo di intristirvi nei centri sportivi della federazione. Preferiamo allenarci sulla spiaggia, a un passo dal mare. Fa bene alle gambe e allo spirito.

I giocatori olandesi detestano la chiusura dei ritiri...

È mi sembra una cosa ovvia. Ma come si fa a rinchiusersi in un bunker e a pensare solo al calcio? Io dico che anche nei momenti più importanti, come mondiali ed europei, si può lavorare seriamente senza mettere da parte la vita. Torniamo al concetto di responsabilità. I giocatori sono uomini, non bambini, e quindi devono essere in grado di gestire la loro professione.

L'Olanda del 1988 è stata celebrata come la squadra di Van Basten e Gullit: quali erano gli altri punti di forza?

Rijkaard Wouters. Van Breukelen. Ma poi, oltre agli uomini, c'era il calcio, c'erano le idee, c'era la nostra cultura.

Quali rapporti avete avuto con la generazione calcistica che vi ha preceduto?

Da parte nostra c'è sempre stata ammirazione. Da parte loro c'è stata talvolta una certa superiorità. Si comportavano come i padri come con i figli. Quella vittoria ebbe il merito di farci sentire adulti. Di più: noi, rispetto a loro, siamo riusciti a vincere.

Dopo Cruyff, Van Basten?

Non si possono mettere a confronto. Ruoli diversi ed epoche diverse. Stiamo parlando di fuoriclasse.

Gullit, le sta cominciando una nuova vita: da giocatore ad allenatore-giocatore in attesa di diventare solo allenatore: dopo tanta Italia e un anno di Inghilterra, come affronterà la sua nuova professione?

Mettero a disposizione della squadra la mia esperienza. Voglio fondere in un'unica esperienza cultura e acculturazione.

Perché ha voluto Vialli nel Chelsea?

Perché è un giocatore che può adattarsi senza problemi al calcio inglese e che può far compiere alla squadra un salto di qualità e puntare a traguardi più ambiziosi.

□ S.B.
(4-continua)

Lo scandalo scommesse, la bocciatura francese, l'avvicendamento Bearzot-Vicini, la delusione tedesca Europei azzurri, un decennio senza lode

Non sono stati splendidi gli anni Ottanta in versione europea per il calcio italiano. Quarto posto delusione nell'edizione giocata in casa nel 1980; bocciatura nella fase eliminatoria di Francia '84, quarto posto agli europei disputati in Germania nel 1988.

Nel 1980 si affaccia al campionato europeo una Nazionale che ha ottenuto il quarto posto al mondiale argentino del 1978 proponendo però il miglior calcio del torneo. Era stata, quella, l'Italia di Paolo Rossi. Ma proprio Rossi è il nome più illustre di quelli che cadono nel primo scandalo scommesse. Pablito becca due anni di squalifica. Lungo stop anche per Giordano, e così Bearzot si trova all'improvviso senza i due migliori attaccanti italiani del momento. Viene richiamato Graziani. L'Italia, paese ospitante, si avvicina alla manifestazione con

Tre campionati europei, tre delusioni per gli azzurri, la prima delle quali in Italia. Poi, dopo la sbornia del titolo mondiale, la mancata partecipazione all'edizione francese e il quarto posto in Germania, con Vicini in panchina.

tre amichevoli: 2-1 alla Romania, 1-0 all'Uruguay e 2-2 con la Polonia. L'organizzazione degli europei è molto curata, per la prima volta, infatti, ci sono otto finaliste. L'Italia viene sorteggiata con Belgio, Inghilterra e Spagna. L'esordio è contro gli ibercici, il 12 giugno a Milano. La Spagna blocca gli azzurri sullo 0-0 (e sfiora anche il gol, palo di uno

scatenato Zamora). Graziani gioca male, Causio ha la luna storta, Cabrini soffre e viene sostituito da Benetti. Il pareggio viene mal accolto dal pubblico, che grida «Buffon» ai giocatori e manda a quel paese Bearzot. Contro l'Inghilterra, tre giorni dopo, l'Italia ritrova morale: vittoria per 1-0, gol di Tardelli. Per approdare alla finale l'Italia deve bat-

tere il Belgio, che ha fatto 1-1 con gli inglesi e ha battuto 2-1 la Spagna. Il pareggio non basta: la differenza reti è favorevole per numero di gol ai belgi. Appuntamento all'Olimpico il 18 giugno ed è l'appuntamento con la delusione. Il Belgio, abilissimo nel fuorigioco, manda in tilt l'Italia: finisce 0-0. Gli azzurri contestano l'arbitro portoghese Gamido. Gli azzurri perdono anche la finale del terzo posto con la Cecoslovacchia: 1-1 (53' Jurkemik e 72' Graziani) e poi 10-9 per i cechi nella maratona dei rigori. Errore decisivo di Collovati: il suo tiro viene bloccato da Netolic. Bilancio fallimentare, ma Bearzot salva il posto. Due anni dopo, l'Italia vincerà il titolo mondiale. L'europeo del 1980 va invece alla Germania, che batte 2-1 il Belgio in finale.

Sazia, appagata dalla strepitosa vittoria a Spagna '82, l'Italia frana

nelle eliminatorie europee di Francia '84. In otto partite, i campioni del mondo rimediano una sola vittoria, nell'ultima gara: 3-1 con Cipro. Il curriculum è mortificante: i parte il successo sui ciprioti, quattro sconfitte e tre pareggi. Si cominciano con il 2-2 contro la Cecoslovacchia a Milano il 13 novembre 1982, si prosegue con lo 0-0 con la Romania a Firenze il 4 dicembre 1982, si tocca il fondo con la Grecia (3-2 a Bologna l'8 ottobre 1986), per l'Italia è subito Europa. Contro la Svizzera, il 15 novembre 1986, gli azzurri inaugurano la fase eliminatoria. L'Italia parte con il piede giusto: 3-2, gol di Donadoni e doppietta di Altobelli. Avanti con il 2-0 a Malta (Ferri e Altobelli), 5-0 ai maltesi nel ritorno (doppietta di Altobelli, Bagni, Bergomi e Vialli), 1-0 al Portogallo a Lisbona (Altobelli), sconfitta in Svezia (1-0), pareggio in Svezia

una europea quattro anni dopo è un'Italia che ha voltato pagina dopo il fallimentare mondiale messicano. Bearzot è licenziato, al suo posto c'è Vicini, che per diversi anni ha guidato l'Under 21. Vicini rinnova la Nazionale con un sistema molto semplice, promuove quasi in blocco la sua Under, che ha sfiorato il titolo europeo (azzurri battuti in finale dalla Spagna). Dopo l'esordio assoluto con la Grecia (3-2 a Bologna l'8 ottobre 1986), per l'Italia è subito Europa. Contro la Svizzera, il 15 novembre 1986, gli azzurri inaugurano la fase eliminatoria. L'Italia parte con il piede giusto: 3-2, gol di Donadoni e doppietta di Altobelli. Avanti con il 2-0 a Malta (Ferri e Altobelli), 5-0 ai maltesi nel ritorno (doppietta di Altobelli, Bagni, Bergomi e Vialli), 1-0 al Portogallo a Lisbona (Altobelli), sconfitta in Svezia (1-0), pareggio in Svezia

zera (0-0), successo decisivo sugli svedesi a Napoli (2-1 con doppietta di Vialli) e 3-0 al Portogallo (Vialli, Giannini e De Agostini). Si va in Germania. La squadra è giovane, piace, diverte. Non ci sono grandi pressioni: l'europeo è considerato una tappa di avvicinamento ai mondiali italiani. In Germania gli azzurri giocano con dignità. Pareggio nell'esordio con i tedeschi (1-1, Mancini e Brehme), poi ci sono le vittorie su Spagna (1-0 firmato da Vialli) e Danimarca (2-0 con Altobelli e De Agostini). In semifinale, l'Italia si ferma. Viene battuta 2-0 dall'Urss di Valeri Lobanovskij (segnano Litovchenko e Protasov). Campioni d'Europa saranno però gli olandesi, che schiantano i sovietici in finale: 2-0. Memorabile il gol di Van Basten, che è capocannoniere con 5 reti.